

## Capitolo 3



Contro gli stereotipi mediatici che descrivono l'Arcella come periferia degradata e pericolosa, una ricerca a fumetti restituisce complessità, risorse e sfide del quartiere. Attraverso voci e sguardi di chi lo abita emergono storie di migrazione, lavoro e socialità. Camminate condivise, interviste e disegni diventano strumenti di ascolto e partecipazione, dando forma a un racconto collettivo che mette in discussione le narrazioni dominanti e apre a visioni di città più giuste, inclusive e sensibili alle differenze.

# Luoghi, storie e sguardi dal basso: una ricerca sociale a fumetti sull'abitare all'Arcella

---

**Autore** Adriano Cancellieri

---

**Affiliazione** Università degli Studi  
di Milano-Bicocca

# Luoghi, storie e sguardi dal basso: una ricerca sociale a fumetti sull'abitare all'Arcella

## INTRODUZIONE

Raccontare luoghi stigmatizzati come il quartiere Arcella significa confrontarsi con narrazioni tradizionali che li osservano “da fuori e dall’alto”, descrivendoli attraverso le immagini stereotipate di degrado, pericolo e disorganizzazione sociale. Queste rappresentazioni, consolidate da decenni di narrazioni mediatiche e strumentalizzazioni politiche, contribuiscono a rafforzare quel capitale simbolico negativo che grava sulle periferie urbane, trasformando la marginalità materiale in marginalità simbolica. Inoltre tali narrazioni semplificate tendono a ridurre la complessità di questi spazi alimentando politiche urbane emergenziali, di controllo e securitarie. Di fronte a queste narrazioni egemoniche, la ricerca sociale ha la responsabilità di produrre sguardi situati e analisi che sappiano cogliere le dimensioni relazionali e quotidiane dell’abitare, restituendo dignità a spazi e soggetti che le narrazioni *mainstream* tendono a oscurare o deformare.

Il capitolo nasce proprio con l’intento di raccontare l’Arcella “dal basso e da dentro”, attraverso le voci e gli sguardi di chi lo vive ogni giorno. Raccontare la città “dal basso” significa restituire *agency* e complessità alle periferie, riconoscendone il potenziale generativo, la pluralità dei percorsi biografici e le forme di socialità che le attraversano. Significa, inoltre, mettere in discussione l’idea di periferia come spazio passivo, aprendosi all’ascolto di quegli intrecci di relazioni, aspirazioni, conflitti e forme di mutualismo che le rendono organismi vivi, plurali e in costante trasformazione.

Il lavoro prende avvio dal racconto a fumetti sull’Arcella incluso nell’antologia *Quartieri: Viaggio al centro delle periferie italiane* (Cancellieri e Peterle, 2019), progetto interdisciplinare, che ho avuto il piacere di coordinare con la geografa e fumettista Giada Peterle, che ha visto collaborare fumettisti, sociologi, urbanisti, antropologi e geografi di diverse università italiane. In questo contesto, il fumetto non è stato un semplice strumento di comunicazione, ma parte integrante del processo di ricerca e interpretazione, all’interno di un approccio definito *comics-based research* (Cancellieri, 2023). La combinazione di immagini e parole tipica del fumetto consente di restituire la pratica incarnata della vita quotidiana e la multisensorialità dell’esperienza, invitando a concentrarsi su colori, forme, odori, suoni, sensazioni, affetti e atmosfere. Questo approccio facilita un coinvolgimento empatico ed emotivo che le sole parole faticano a generare, rendendo visibili dimensioni spesso invisibili dell’abitare. Raccontare l’Arcella attraverso il fumetto, con le sue potenzialità espressive e la capacità di restituire esperienze situate, diventa così un modo per esplorare e condividere la molteplicità di voci, pratiche e immaginari che abitano il quartiere; in

particolare di ascoltare le voci di alcuni cittadini con background migratorio che nonostante rappresentino una parte sempre più crescente e ipervisibile (Brighenti, 2010) del quartiere raramente vengono ascoltati, tanto da divenire invisibili.

In questo senso, raccontare l'Arcella attraverso la ricerca a fumetti, significa sperimentare nuove forme di narrazione e restituzione, capaci di riaprire spazi di dialogo e immaginazione collettiva su cosa le periferie sono, e su cosa possono diventare.

### **L'ARCELLA: UN QUARTIERE DENSO, RESIDENZIALE E POPOLARE**

L'Arcella si estende immediatamente dietro la stazione principale di Padova, configurandosi come un microcosmo urbano complesso e dinamico. Si tratta di un quartiere denso, residenziale e popolare, caratterizzato da una presenza significativa di scuole, bambini, giovani e anziani soli, oltre che da una componente migrante che rappresenta quasi un terzo della popolazione immigrata della città. Questa composizione demografica contribuisce a definire l'Arcella come un "quartiere porto" (Cancellieri, 2020), uno spazio di arrivo e, a volte, di ripartenza per popolazioni provenienti da altre regioni italiane e da paesi come Romania, Moldavia, Cina, Nigeria, Bangladesh e Sri Lanka.

Questa dimensione internazionale, di quartiere crocevia, si manifesta quotidianamente nei negozi etnici che costellano le sue strade, nelle lingue diverse che risuonano nei cortili delle scuole e nei parchi, oltre negli odori delle cucine che si mescolano negli spazi condominiali. L'Arcella diventa così un laboratorio vivo di convivenza, ma anche un luogo in cui emergono tensioni legate alla precarietà abitativa, alle difficoltà di integrazione linguistica e culturale, e alle disparità di accesso alle opportunità lavorative. Storicamente stigmatizzato come quartiere "pericoloso" e "degradato", etichettato di recente anche come "zona rossa", l'Arcella soffre la carenza di spazi pubblici e di aree verdi, accentuata da una forte cementificazione. I confini fisici rappresentati dai binari ferroviari, dalla tangenziale e dal fiume Brenta contribuiscono a una percezione di isolamento, nonostante la vicinanza al centro e i buoni collegamenti garantiti dal tram (cfr. Capitolo 1). Questi confini sono, però, soprattutto simbolici, rinforzati da narrazioni mediatiche che trasformano il quartiere in un "altrove urbano" da temere o da evitare, alimentando meccanismi di esclusione spaziale e sociale.

Tuttavia, l'Arcella è anche un quartiere caratterizzato da una fitta rete di negozi di prossimità che conservano un'identità locale, da parrocchie e nuovi luoghi di culto di diverse comunità religiose, nonché da un attivismo sociale in crescita, con associazioni e cooperative impegnate in attività culturali e sociali (cfr. Capitolo 9). Questi luoghi diventano presidi di socialità, punti di riferimento per le famiglie e spazi di incontro tra generazioni e culture, contribuendo alla costruzione di reti di sostegno informale. Al contempo, emergono conflitti legati all'uso degli spazi e difficoltà nella gestione della convivenza in un contesto segnato da una diffusa vulnerabilità socioeconomica.

### **UN APPROCCIO ETNOGRAFICO IMMERSIVO**

Il cuore della ricerca che ha ispirato questo lavoro è stato camminare con gli abitanti, ascoltare le loro storie, raccogliere punti di vista spesso invisibili, sfuggendo alle etichette etnicizzanti e culturaliste e contribuendo a ridefinire dal basso il significato stesso di "quartiere". Attraverso pratiche di ascolto e la costruzione condivisa delle narrazioni, la ricerca ha messo in scena

soggettività plurali e voci che abitualmente restano ai margini delle rappresentazioni ufficiali dell'Arcella. La ricerca si è fondata su un approccio etnografico immersivo, volto a cogliere la pratica incarnata della vita quotidiana. Un elemento centrale di questa metodologia sono state le *go-along interviews* (Kusenbach, 2003; Carpiano, 2009), una tecnica che combina intervista e osservazione partecipante. Camminare fianco a fianco con gli abitanti e accompagnarli nei loro luoghi di vita quotidiana ha permesso di ridurre lo squilibrio di potere tra ricercatore e intervistato, incoraggiando conversazioni quasi informali. Questo approccio ha consentito di osservare le pratiche spaziali quotidiane, raccogliendo interpretazioni e percezioni degli abitanti in relazione ai luoghi vissuti, cogliendone ritmi, temporalità e materialità.

Accanto a questo, l'ascolto delle storie di vita ha costituito un pilastro del percorso di ricerca. L'obiettivo non era soltanto documentare eventi, ma comprendere come si inseriscono nei loro percorsi di vita, quali significati le persone attribuiscono alle proprie azioni e quali rappresentazioni elaborano nello spazio urbano. Attraverso interviste aperte si è cercato di dare voce a chi abita, lavora e studia nel quartiere, raccogliendo esperienze capaci di restituire la tridimensionalità e la complessità delle vite quotidiane.

FIGURA 01 – P. 68

#### COMMERCIO MIGRANTE E RETI DI QUARTIERE

Una delle trasformazioni più evidenti che interessano l'Arcella riguarda il commercio migrante, che ha contribuito a ridefinire le geografie sociali ed economiche del quartiere. Storicamente, l'Arcella è sempre stata, e continua a essere, un quartiere di negozi di prossimità: spazi che chiudono, si rinnovano, si internazionalizzano, pur mantenendo le dimensioni minute del commercio al dettaglio e preservando un'identità di quartiere. Nonostante le sfide contemporanee, dalla concorrenza della grande distribuzione al commercio online, l'Arcella rimane un territorio costellato di piccoli negozi gestiti da commercianti indipendenti e orientati a un bacino di utenza di prossimità (Fleury *et al.*, 2020). Questi spazi, tradizionalmente definiti 'etnici' e nati per rispondere alle esigenze di un quartiere sempre più caratterizzato dalla presenza di residenti con background migratorio (Dubucs e Endelstein, 2020), stanno progressivamente diversificandosi e diventando più complessi (Vertovec, 2007; Capaccioli, 2022). Si tratta di spazi commerciali eterogenei, che possono essere ricondotti, in forma idealtipica, a tre categorie: 1) negozi comunitari, cioè rivolti principalmente a una clientela di connazionali, offrono prodotti e servizi legati ai paesi di origine; 2) negozi esotici, orientati verso una clientela autoctona interessata a sperimentare cucine e prodotti "altri", spesso in forme adattate e "addomesticate"; 3) negozi mimetici, attività che, pur gestite da persone con background migratorio, propongono prodotti e servizi analoghi a quelli dei negozi tradizionali italiani, occultando il più possibile l'alterità.

Queste categorie non sono rigide, ma strumenti interpretativi utili per leggere una realtà in cui i confini tra le pratiche si presentano sfumati e sovrapposti.

Per questo un'importante pista per analizzare la vita quotidiana di un quartiere è rappresentata dall'ascolto delle storie di alcuni dei suoi commercianti di prossimità. Nel caso dell'Arcella, per esempio, sono state raccolte le storie dei gestori di due spazi che Amin (2002) definirebbe spazi multietnici di interscambio quotidiano in cui le persone sono

attivate in processi di negoziazione e costruzione delle categorie con cui interpretare la relazione con l'altro. Il primo è un commerciante di origine indiana che gestisce un ristorante che propone cucina indiana a una clientela italiana ma che è diventato anche un punto di riferimento per la diaspora indiana a Padova e nel Veneto, oltre che nodo transnazionale di arrivo per tantissimi turisti indiani che visitano la vicina Venezia.

#### FIGURA 02 – P. 69

Un'altra storia emblematica è quella di un giovane commerciante cinese che ha aperto un negozio di casalinghi, raccontandoci il suo percorso di duro lavoro e l'etica che lo sostiene, ma anche il desiderio di emancipazione affinché i figli possano costruire una vita non segnata unicamente dalla fatica. La sua testimonianza ricorda come le persone di origine migrante siano spesso impegnate in lavori pesanti e precari, ma mostra anche che tali processi non sono frutto di "culture" immutabili, bensì di strutture sociali contro le quali, non appena se ne prende coscienza e se ne ha possibilità, si inizia in qualche modo a lottare.

#### FIGURA 03 – P. 70

Un altro modo per raccontare "dal basso" un quartiere è partire da uno sguardo di genere e da una prospettiva intersezionale, focalizzando l'attenzione sulla condizione delle donne di origine migrante, in particolare delle donne arrivate all'Arcella da poco. Queste donne si trovano a dover affrontare una molteplicità di sfide intrecciate: la discriminazione e la razzializzazione, lo sradicamento sociale e la fatica di ricucire il proprio filo biografico, la fragilità dei titoli di soggiorno e dei diritti che ne derivano, condizioni socio-economiche difficili, insieme alle barriere culturali e linguistiche. Molte di loro riescono ad affrontare queste sfide grazie al supporto di una rete composita di soggetti, individuali e collettivi, informali e organizzati, che operano nel quartiere.

Tra queste realtà, un ruolo importante è svolto dal CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti), che organizza corsi di lingua italiana diventati per molte donne un primo spazio di riconoscimento e di socialità (Fig. 4). Spesso, infatti, le insegnanti e gli insegnanti non si limitano all'insegnamento della lingua, ma offrono un sostegno quotidiano, affiancando le donne e le loro famiglie nell'affrontare le tante sfide che costellano la vita quotidiana in un nuovo contesto. Tutto questo ci ricorda quanto sia fondamentale il lavoro quotidiano dei vari tipi di welfare, istituzionale e informale, nazionale e locale, autoctono e migrante.

#### FIGURA 04 – P. 71



### CONCLUSIONI: MAPPE PLURALI E NUOVE SFIDE

Oggi l'Arcella rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere i mutamenti urbani contemporanei, le tensioni legate alla polarizzazione sociale e le strategie quotidiane di convivenza tra vecchi e nuovi abitanti. È un territorio dove si intrecciano conflitti e pratiche di cura, tensioni e solidarietà, sfide quotidiane e sperimentazioni di nuove forme di socialità che si radicano nelle micro-pratiche degli abitanti. Qui le relazioni si costruiscono e si rinegoziano giorno dopo giorno, tra le strade, i cortili, i negozi di prossimità e gli spazi di culto, rendendo l'Arcella un luogo che interroga le categorie con cui leggiamo la città e ci invita a ripensare cosa significhi

“abitare” in una società urbana segnata da flussi migratori, precarietà economica e desideri di riscatto.

Raccontare l'Arcella significa aprire uno spazio di riflessione sulle potenzialità generative delle periferie, sul modo in cui le città si trasformano “dal basso” e sulla capacità degli abitanti di inventare pratiche di convivenza, cura e mutualismo anche nei contesti più fragili. Significa riconoscere che ogni quartiere porta con sé una pluralità di storie, sogni e memorie che meritano ascolto e restituzione, contrastando narrazioni appiattenti e contribuendo a immaginare città più giuste e inclusive.

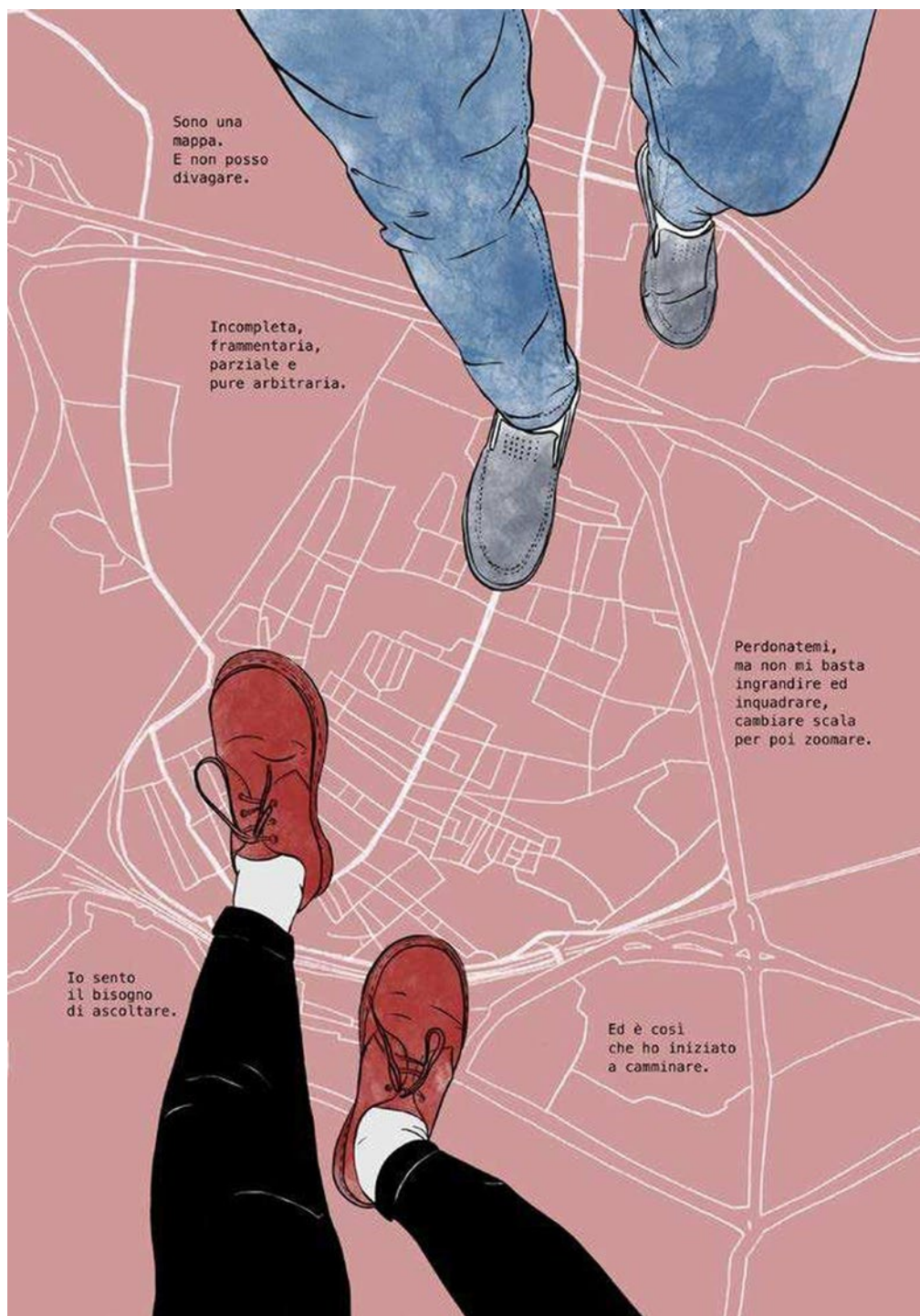
Le storie e i luoghi dell'Arcella ci spingono a esplorare nuove modalità di racconto dei quartieri, ricordandoci che narrare “dal basso” non è solo un atto di ricerca, ma anche un atto politico e trasformativo. Raccontare le periferie significa riconoscere e valorizzare la pluralità dei vissuti e delle pratiche che le attraversano, sostenendo le reti formali e informali che ogni giorno costruiscono socialità, solidarietà e pratiche di resistenza silenziosa alle difficoltà. Significa anche riconoscere la dignità delle vite che abitano questi spazi, sfidando le narrazioni che riducono le periferie a luoghi di degrado e marginalità.

Ma raccontare le periferie significa anche ricordare che le risorse locali, per quanto preziose, non possono sostituirsi a politiche pubbliche capaci di garantire diritti fondamentali: il diritto a un lavoro dignitoso, a un'abitazione adeguata e accessibile, a un welfare in grado di accompagnare le transizioni e le fragilità che segnano le biografie delle persone. Solo politiche pubbliche attente e inclusive possono sostenere davvero le pratiche di convivenza che si generano nei quartieri.

L'Arcella, con le sue contraddizioni, invita a ripensare la città a partire dai margini, superando rappresentazioni stigmatizzanti e interpretazioni semplicanti. Le tracce della mappa plurale emersa dalla ricerca sono un invito a continuare a esplorare, ascoltare e raccontare queste realtà, contribuendo a costruire visioni capaci di superare stereotipi e determinismi. In fondo, le periferie – e l'Arcella tra queste – restano spazi aperti, attraversati da sfide e possibilità, veri laboratori urbani in cui giorno dopo giorno si costruiscono pratiche di convivenza, conflitto e cambiamento. L'Arcella non smette di interrogare ricercatori, amministratori e abitanti, ponendo domande urgenti su come costruire quartieri e città capaci di accogliere e sostenere le differenze, nonché di comprendere e contrastare le fragilità che le attraversano.

#### Riferimenti bibliografici

- Amin, A. (2002) 'Ethnicity and the multicultural city: living with diversity', in *Environment and Planning*, 34, pp. 959-980.
- Brighenti, A.M. (2010) *Visibility in Social Theory and Social Research*. New York: Palgrave Macmillan.
- Cancellieri, A., Peterle, G. (a cura di) (2019) *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*. Padova: BeccoGiallo.
- Cancellieri, A. (2023) 'Scienze sociali a fumetti. Caratteristiche e affordances di un campo emergente', in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 105-123.
- Capaccioli, M. (2022) *La multiculturalizzazione del lavoro. Il commercio come arena trasformativa*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Corso di Dottorato "Apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro", XXXV ciclo, A.A. 2021-2022.
- Carpiano, R.M. (2009) 'Come take a walk with me: The "go-along" interview as a novel method for studying the implications of place for health and well-being', in *Health & Place*, 15(1), pp. 263-272.
- Dubucs, H., Edelstein, L. (2020) 'Espaces marchands et altérités urbaines: une enquête comparative à Paris', in Fleury, A. et al. (a cura di) *Le petit commerce dans la ville monde*. Paris: Éditions L'Œil d'Or, pp. 49-64.
- Fleury, A., Delage, M., Edelstein, L., Dubucs, H., Weber, S. (a cura di) (2020) *Le commerce dans la ville contemporaine: entre mondialisation et proximité*. Paris: Éditions de l'Œil d'Or.
- Kusenbach, M. (2003) 'Street phenomenology: The go-along as ethnographic research tool', in *Ethnography*, 4(3), pp. 455-485.
- Vertovec, S. (2007) 'Super-diversity and its implications', in *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), pp. 1024-1054.



**FIGURA 01**

Camminare e ascoltare come pratiche di ricerca sul campo.  
Illustrazione di Giada Peterle per *Quartieri* (Cancellieri e Peterle, 2019).  
Riproduzione con l'autorizzazione di BeccoGiallo.

Così, mentre il Santo resta lì e saluta Padova dalla punta del campanile, nel frattempo nuovi piccoli punti di riferimento sono nati lungo il viale.

Come Rangoli, il primo ristorante indiano di tutta la città!

È ormai un luogo iconico del quartiere, ma anche uno spazio transnazionale, come ci racconta Ranjor.



FIGURA 02

Ristoranti "etnici" come spazi esotici e transnazionali.  
Illustrazione di Giada Peterle per *Quartieri* (Cancellieri e Peterle, 2019).  
Riproduzione con l'autorizzazione di BeccoGiallo.



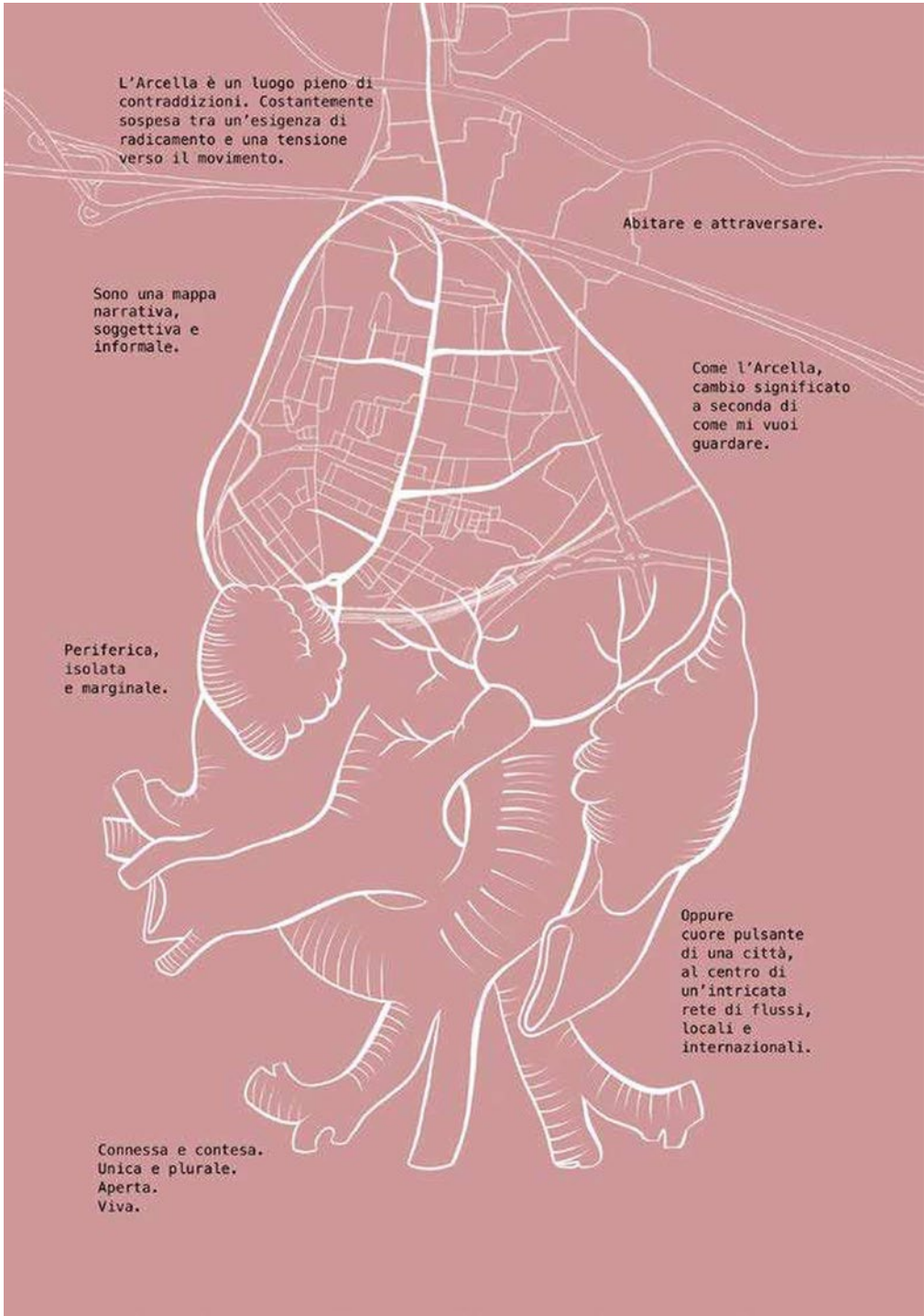
**FIGURA 03**

Etica del lavoro e percorsi di emancipazione.  
 Illustrazione di Giada Peterle per *Quartieri* (Cancellieri e Peterle, 2019).  
 Riproduzione con l'autorizzazione di BeccoGiallo.



**FIGURA 04**

Donne e reti di supporto locale.  
 Illustrazione di Giada Peterle per *Quartieri* (Cancellieri e Peterle, 2019).  
 Riproduzione con l'autorizzazione di BeccoGiallo.



**FIGURA 05**

Una mappa narrativa, soggettiva e... pulsante.  
Illustrazione di Giada Peterle per *Quartieri* (Cancellieri e Peterle, 2019).  
Riproduzione con l'autorizzazione di BeccoGiallo.

Serve un'altra immagine o va tolta una delle pre-  
centi... mettendole più piccole sono illeggibili...